

laicità della scuola

news

Febbraio 2023

Notiziario on line del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



Particolare di *Guernica* di Picasso (1937), una delle più potenti immagini contro l'atrocità della guerra

Editoriale:

Documenti di ampio respiro per respirare meglio

Quando abbiamo sentito un ministro dire che in fondo Dante è di destra (una insulsaggine che applica al nostro sommo poeta concetti politici che hanno senso da poco più di due secoli), abbiamo pensato che davvero ci vuole più scuola e, per gli adulti, Lifelong Learning.

Ma quale scuola?

Un gruppo di lavoro del Cidi di Torino, composto da una quindicina di colleghi, tra cui Domenico Chiesa e Carlo Palumbo, ha lavorato un anno e mezzo, partendo dal Manifesto del Cidi Torino *Partire dal senso della scuola* e ha prodotto un documento-libro: *Per un lavoro emancipato e dignitoso e per una scuola che realizzi integralmente l'essere umano* e una sintesi che si intitola *Scuola e lavoro: il senso dell'esperienza scolastica e il senso dell'esperienza lavorativa*. Sono documenti che verranno presto messi on line con altri contributi e riflessioni.

A rischio di mutilare un discorso assai complesso e articolato – soprattutto nel documento-libro –, facciamo un taglia-incolla dal documento più breve, per darne un'idea speriamo non deformata.

A partire dal 1972 l'UNESCO e l'OCSE hanno prodotto due opposte visioni sul ruolo e sulle finalità dell'Istruzione all'interno delle società contemporanee e due narrazioni per molti aspetti contrapposte.

L'UNESCO, che rappresenta una visione multipolare delle relazioni internazionali, ha sviluppato l'idea di istruzione o apprendimento permanente in termini umanistici ed emancipatori, per favorire la realizzazione integrale del soggetto. Conoscenza e istruzione vanno considerati beni comuni globali, perché riguardano tutte le persone, come parte di un impegno sociale collettivo che richiede partecipazione e solidarietà.

L'OCSE ha da subito contrapposto a questa interpretazione una lettura più economica e pragmatica: l'istruzione ha il principale compito di valorizzare il capitale umano, la risorsa fondamentale per garantire competitività e crescita economica e per migliorare la condizione individuale.

I due modelli di Istruzione proposti dall'UNESCO e dall'OCSE si sono confrontati in tutti questi decenni anche nel nostro Paese, il primo è sembrato prevalere nelle coscienze comuni e nelle politiche nazionali fino agli anni Ottanta-Novanta del Novecento, poi con forza crescente è prevalso il secondo, fino ai nostri giorni. Nel caso italiano le due concezioni si sono intrecciate e sovrapposte fino a creare un sistema confuso di culture, norme e

pratiche contraddittorie e di difficile gestione da parte di istituzioni e personale della scuola.

Nel riferirsi alla cultura del lavoro si possono considerare due punti di vista:

- quello del sistema economico attuale che privilegia la ricerca di capitale umano, ovvero di persone le cui qualità siano le più adatte a valorizzare il profitto;
- quello del giovane cittadino che si affaccia al lavoro con tutte le speranze e i timori per un mondo da cui si aspetta la propria realizzazione economica e personale.

Assumendo quest'ultimo punto di vista, cosa dovrebbe offrire la scuola?

- Il periodo dell'istruzione (fino ai 16 anni) rappresenta, per tutti, il "tempo della scuola", della formazione culturale da consolidare e rendere persistente e stabile, dell'acquisizione delle competenze culturali di base in grado di sostenere la capacità di apprendere per tutta la vita. Deve essere articolato in fasce scolari in modo da corrispondere ai bisogni formativi che caratterizzano le diverse età (0-3, 3-6, 6-11, 11-14, 14-16/19)

- Il periodo appena successivo (conclusione dell'obbligo formativo) costituisce il tempo del "confine", dell'intreccio e della contaminazione tra i sistemi formativi (scuola, formazione professionale, formazione sul lavoro). In particolare è importante recuperare e far evolvere l'esperienza e l'elaborazione realizzate negli istituti professionali, costruendo un nuovo rapporto con gli istituti tecnici all'interno dei poli della scuola secondaria di secondo grado.

- Nella formazione per tutto l'arco della vita, nel "tempo del lavoro", la scuola e l'università devono rimanere un punto di riferimento significativo sia a livello della riconversione professionale che dell'approfondimento culturale.

In sostanza, l'idea forte è il rilancio dell'obiettivo di un biennio fortemente unitario (alcune materie fondamentali comuni + alcune materie differenziate), con la necessità di riprogettare tutto il curriculum verticale.

Il biennio della scuola secondaria di secondo grado (approvata nella legge finanziaria 2007 e subito abbandonata) rappresenta una tappa storica del processo che dall'inizio degli anni sessanta segna lo sviluppo della scuola nella direzione del suo rilancio e della sua rivalutazione come *organo costituzionale*. Bisogna rimetterlo al centro di riflessioni e proposte.

Riservandoci di scendere prossimamente più nel merito, lo sforzo degli amici del Cidi di riprendere una progettualità di ampio respiro in un periodo depressivo in cui – per dirla con Miguel Benasayag – prevalgono lo scoraggiamento e le "passioni tristi", deve essere accolto come un contributo molto positivo che ci

auguriamo sarà oggetto di ampio dibattito non limitato agli addetti ai lavori.

C. p.

In evidenza:

→ Beppino Englaro: “Grazie a mia figlia è nata una legge. L’Eluana di turno oggi ha la possibilità di non farsi intrappolare”

A 14 anni dalla morte della figlia l'uomo ripercorre tappa dopo la tappa la lunghissima battaglia legale per rispettare quella che era stata in vita la volontà della figlia che a 21 anni ebbe un incidente stradale che la ridusse in stato vegetale e senza possibilità di ripresa.

di F. Q. | “IL Fatto Quotidiano”, 6 FEBBRAIO 2023

“Il tema universale della vita e della morte fa paura, e lo so bene. Non a noi, perché abbiamo visto che ci sono cose peggiori della morte. Ma grazie a mia figlia è nata una legge. L’Eluana di turno, oggi, ha la possibilità di non farsi intrappolare né nei meccanismi clinici, né nei meccanismi giuridici. Una svolta”. A 14 anni dalla morte della figlia Beppino Englaro in una lunga intervista a La Repubblica ripercorre tappa dopo la tappa la lunghissima battaglia legale per rispettare quella che era stata in vita la volontà della figlia che a 21 anni ebbe un incidente stradale che la ridusse in stato vegetale e senza possibilità di ripresa.

“Per arrivare alla Corte di Cassazione noi abbiamo speso 15 anni e 9 mesi: 5.750 giorni” ricorda Englaro che sottolinea come la famiglia non abbia mai avuto scelta se non combattere. “Perché non ci hanno dato scampo. Noi rivendicavamo una libertà, un diritto fondamentale. Ma eravamo come due randagi che abbaiano alla luna, e abbiamo preso atto che la medicina non serve la persona, ma è al servizio della non morte. Davanti a uno stato vegetativo permanente, dice che non è né una morte celebrata né uno stadio terminale; per i medici quella è vita a tutti gli effetti”. Uno stato che non è più vita ma neanche ancora morte: “Non so come definirla, ma so che non si può creare una

condizione di vita estranea al modo di concepire l'esistenza, e poi condannare uno a vivere così, comunque”.

Ma non per questo la famiglia ha pensato a sotterfugi: “No, perché abbiamo sempre detto che il tutto doveva finire nella legalità e dentro la società, senza nascondigli e furbizie”. La libertà di Eluana e il suo diritto al rispetto delle volontà espresse in più occasione e quando un amico era stato coinvolto in un incidente dovevano essere salvaguardate: “Torniamo sempre al grande amore fra di noi. È quel che ci ha portati quasi a impazzire dal dolore, nel vedere una creatura ridotta in quelle condizioni e non riuscire a venirne a capo, pur agendo nella legalità e dentro la libertà”.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/02/06/beppino-englaro-grazie-a-mia-figlia-e-nata-una-legge-leluana-di-turno-oggi-ha-la-possibilita-di-non-farsi-intrappolare/7014651/>

Vedi anche:

[La scelta di Beppino Englaro - Puntata del 06/02/2023 - RaiPlay](#)

→ **LA PEDOFILIA NELLA CHIESA CATTOLICA**

Di Ileana Montini | ITALIALAICA.IT | 07.02.2023

Trentanove sono le pagine dello speciale pubblicato dal quotidiano “Domani” il 6 gennaio sulla pedofilia nella Chiesa Cattolica, con un dettagliato riferimento alla situazione italiana. Il direttore Stefano Feltri nell’editoriale “Il momento di far cadere il muro dell’omertà” accusa esplicitamente la Chiesa italiana di trattare ancora gli abusi e le violenze come un mero problema interno, al massimo reputazionale. Senza mezzi termini scrive che è un vero problema istituzionale che genera un esplicito interrogativo: la Chiesa seleziona persone propense a violenze e abusi?

Il dossier nasce dall’idea delle inchieste finanziate dai lettori: a ogni euro donato dai lettori il giornale ne aggiungeva un altro. Una

giornalista, Federica Tourn, ha ricostruito tutti i pezzi recuperando le carte processuali e sentito le vittime.

Qualche dato statistico aiuta a orientarsi: nel Rapporto John Jay pubblicato nel 2011 si legge che negli USA la percentuale degli abusatori è del 5,9 per cento, mentre -altro esempio- in Australia i preti abusatori arrivano al 7,9 per cento e in Germania tra i membri del clero il 5,1. Riguardo al genere degli abusati l'81 per cento sono maschi, di cui il 78 per cento adolescenti tra gli 11 e i 17 anni.

E la comparazione tra preti cattolici e personale religioso di altre confessioni cristiane? Il rapporto australiano afferma che il 62,7 per cento riguarda un contesto cattolico, mentre negli altri gruppi, come nel caso degli anglicani, si registra un 17,1 per cento.

La buona notizia, sempre secondo il rapporto australiano, è la diminuzione - in ambito cattolico - del fenomeno, presumibilmente a seguito della riduzione del numero dei fedeli che ricorrono al sacramento della confessione, della quasi scomparsa dei chierichetti e anche della riduzione del numero dei presbiteri a favore dei laici.

E l'Italia? Reticenze e omertà sembrano sempre caratterizzare la Chiesa italiana.

Il primo report della Cei sugli abusi sui minori si occupa soltanto delle segnalazioni arrivate ai centri di ascolto delle diocesi nel 2020 e 2021, ovvero 158 diocesi su 226!

Alla presentazione del primo report era assente il cardinale Zuppi, presidente della Cei con una scusa giudicata risibile.

D'altronde la Chiesa italiana, a differenza della francese, non ha voluto affidare l'inchiesta a soggetti terzi e indipendenti.

Un podcast, La bomba, curato da Alvisè Armellini e Iacopo Scaramuzzi, uscito a giugno 2022, descrive bene la tendenza all'omertà della Chiesa. Alvisè Armellini: "Proviamo ad andare comunque al punto. Quanti sono i preti pedofili in Italia? Come abbiamo detto non esistono cifre ufficiali, ma si può stimare un presunto tasso di pedofilia nel clero intorno al 3-5 per cento del totale: è un dato che viene dai risultati degli studi internazionali e che ci è stato confermato nella sua affidabilità da Padre Hans Zollner uno dei massimi esperti anti-pedofilia del vaticano. In Italia operano circa 38 mila sacerdoti, ma manca il dato esatto sul totale dal dopoguerra in poi. In ogni caso, se prendiamo per buona

la percentuale del 3-5 per cento –per alcuni sottostimata- possiamo presumere che i preti abusatori italiani nel corso degli ultimi decenni siano stati almeno alcune migliaia.”

[...]

Tra gli abusatori ci sono dei parroci, dei direttori di seminario e dei prefetti, degli animatori di gruppi giovanili; seguono i vescovi che fanno “melina” sminuendo, spostando qui e là gli orchi in tonaca, proponendo risarcimenti simbolici alle vittime in cambio del silenzio, usando anche la prescrizione canonica dopo vent’anni. La somma proposta come risarcimento –con la clausola del silenzio- non supera mai i 25 mila euro, ma fino a una decina di anni fa fra i cinque mila e i 25 mila.

Il cardinale Zuppi non vuole l’occultamento, ma è contrario al risarcimento per mezzo di un indennizzo. Ma se il silenzio sugli abusi è inaccettabile, lo devono essere anche le clausole di riservatezza per far tacere le vittime in pubblico onde evitare l’onta del disonore sulla istituzione.

Nelle oltre trenta pagine dell’inchiesta si leggono le testimonianze delle vittime, atto pubblico di incontestabile evidenza.

L'ARTICOLO CONTINUA QUI:

<http://www.italialaica.it/news/articoli/79350>

→ **CONVEGNO SU BEPPE FENOGLIO**

Da martedì 14 a venerdì 17 febbraio si terrà il Convegno Internazionale di Studi Per il Centenario di Beppe Fenoglio (1922-1963). “Una parte per il tutto” organizzato dall’Accademia delle Scienze e dall’Università degli Studi di Torino in collaborazione con la Fondazione Ferrero e il Centro Studi Beppe Fenoglio.

L’iniziativa sarà aperta al pubblico in tutte le sedi previste tra Torino e Alba.

Le giornate del 14 e 15 febbraio rientrano nelle iniziative di formazione e aggiornamento del personale della scuola organizzate dall’Università di Torino, in quanto soggetto qualificato dal MIUR ai sensi della Direttiva n. 170 del 21/03/2016. A quanti ne faranno richiesta, sarà rilasciato l’attestato di partecipazione.

Per prenotarsi:
<https://www.beppefenoglio22.it/evento/per-il-centenario-di-beppe-fenoglio-1922-1963-una-parte-per-il-tutto-convegno-internazionale/>

→ **CIDI TORINO E OSSERVATORIO CIVICO EUROPEO IN
COLLABORAZIONE CON FNISM E ISTITUTO DI STUDI
FEDERALISTI ALTIERO SPINELLI**

CEFALONIA E VENTOTENE 1943-2023
DUE ISOLE CHE HANNO ISPIRATO LA RESISTENZA E L'IDEA DI
EUROPA UNITA

Un percorso di formazione per docenti di scuola secondaria (in particolare di storia, geografia, scienze sociali, giuridiche ed economiche, educazione civica) collegato a quello di cittadinanza attiva per studenti universitari e degli ultimi due anni delle scuole superiori preparati anche attraverso lezioni curricolari.

PRIMI APPUNTAMENTI:

Giovedì 16 marzo 2023, ore 15,30-17,30. In aula virtuale (zoom+fb), eventualmente in una sede a Torino.

1943: l'anno della svolta nella lotta al nazifascismo. Cefalonia e Ventotene, due isole che hanno ispirato la Resistenza e l'idea di Europa unita.

Ne parlano Marco Cuzzi (UNIMI) e Carlo Palumbo (CIDI To e OCE), a confronto con docenti e studenti.

Giovedì 23 marzo 2023, ore 15,30-17,30. In aula virtuale (zoom+fb), eventualmente in una sede a Torino.

La guerra torna nel cuore dell'Europa. Quali gli strumenti necessari per un'Europa unita davvero protagonista nella scena mondiale? Resistenza ieri ed oggi: la partecipazione civica e la lotta per la libertà da Piero Calamandrei e Stephane Hessel ai nostri tempi.

Ne parlano Costantino Ruscigno (PoliMI), Mario Leone, direttore Istituto Studi Federalisti "Altiero Spinelli", Francesco Castelli, segretario MFE Lecco, a confronto con docenti e studenti.

Giovedì 30 marzo 2023 ore 16,00-18,30. Solo per docenti, in presenza a Torino e in aula virtuale (zoom+fb).

Fonti iconografiche/documentarie e nuove tecnologie nella ricerca storiografica e nell'esperienza laboratoriale in classe.

Ne parlano Adolfo Mignemi (Istituto Parri Milano e UNIMORE) e Maurizio Gusso (Presidente IRIS e Clio 92), a confronto con i docenti.

ISCRIZIONI

→ **GIORDANO BRUNO E LA MODERNITÀ. UN RIBELLE SENZA RIVOLUZIONE**

Venerdì 17 febbraio 2023, ore 16:00

Polo del '900, Palazzo San Celso – Sala conferenze - Corso Valdocco 4/A – Torino

Saluto di Bruno Segre, Associazione Libero Pensiero “Giordano Bruno”

Intervengono

Piero Palmero e Maria Libera Garabo, docenti di Storia e filosofia

→ **CENTRO STUDI PIERO GOBETTI**

Mercoledì 22 febbraio | h. 17.30 | Polo del '900 (Sala Didattica, Via del Carmine 14, TO)

Presentazione del **libro di Alberto Pantaloni, *Eric Hobsbawn storico del lavoro*, edito da Le Monnier (2022)**. Dalla

Rivoluzione industriale all'età dell'oro del capitalismo, dai luddisti ai partiti comunisti, dalla crisi del socialismo a una nuova attualità del marxismo: la parabola storica del movimento operaio negli studi di un maestro della storiografia.

Ne discutono con l'autore:

Aldo Agosti, Università di Torino

Ottavia Dal Maso, Università di Genova e

Gianfranco Ragona, Università di Torino

Coordina Marco Scavino, Centro studi Piero Gobetti

→ **SEGNALAZIONI**

La storia di Elena Colombo, morta a 10 anni ad Auschwitz

La storia di Elena Colombo, una bambina ebrea torinese che, nel 1943, fu separata dai genitori a 10 anni e deportata da sola ad Auschwitz è finora poco conosciuta: è l'unico caso documentato in tutta la Shoah italiana.

"Pagine Ebraiche" ha pubblicato l'articolo "Elena Colombo e l'infanzia spezzata, un segno di Memoria per la scuola".

"Repubblica" le ha dedicato un articolo lo scorso 19 gennaio dove si può leggere il testo della cartolina che ha inviato alla sua amica:

"Cara Bianca, devo darti una notizia meravigliosa. Oggi mi hanno annunciato che finalmente potrò raggiungere i miei genitori! Andrò anch'io nel campo tedesco dove lavorano e così li potrò rivedere e stare con loro. Non c'è bisogno che tu mandi pacchi, non preoccuparti più per me. Sono tanto felice! Parto domani per la Germania".

Elena Colombo aveva poco più di 10 anni quando scrisse queste righe, le ultime.

Per leggere l'intero articolo cliccare al seguente link:

[https://mcusercontent.com/a500070b1bff89a7fd3222bc0/files/357aa003-cdba-f486-acad-4fad10775626/01.19_elena_colombo_1 .pdf](https://mcusercontent.com/a500070b1bff89a7fd3222bc0/files/357aa003-cdba-f486-acad-4fad10775626/01.19_elena_colombo_1.pdf)

Elèuthera ha riedito nel 2022 Elisée Reclus, *Natura e società. Scritti di geografia sovversiva*, a cura di John P. Clark (pp. 352, € 18). Un celebre detto di Reclu: (1830 -1905), grande geografo e militante anarchico: *La storia non è che la geografia nel tempo, così come la geografia non è che la storia nello spazio.*

"**NONMOLLARE**" È uscito il numero 122 del quindicinale on line di Critica Liberale [scaricabile gratis qui](#)

ARCHIVIO

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

[...] Il prof. Rusconi ci chiedeva cosa significa essere laici. Da giurista direi due cose. Ricorderei l'art. 1 della Costituzione romana del 1848 che diceva: "Il potere del papa è abolito". E ricorderei anche che in una riunione del Parlamento italiano dopo l'unificazione, quando venne proposta una questione di teologia politica, un deputato propose una mozione che fu approvata e che diceva: "nulla curandosi dell'infallibilità del papa, il Parlamento passa all'ordine del giorno". Primo punto: fine della potestas diretta o indiretta della Chiesa in temporalibus e secondo punto: nelle questioni che riguardano la convivenza civile non c'è spazio per nessuna forma di infallibilità, papale o di altro genere.

In Italia le cose però avvengono sottotraccia.

In Italia non è mai stato detto chiaramente quello che è stato detto nel 1984 dalla Conferenza Episcopale spagnola all'epoca del governo del socialista Gonzales: la Chiesa dispone della verità e la verità sta sopra la Costituzione e sta sopra l'ordinamento giuridico. Forse le dichiarazioni più impegnative in questo senso si trovano nella *Dominus Jesus* della Congregazione della Fede, allora presieduta dal cardinale Ratzinger. Ma la pretesa di disporre della verità, non della verità che attiene alla sfera della fede ma di quelle verità che hanno una ricaduta sui comportamenti sociali e delle traduzioni giuridico-costituzionali, è continuamente presentata dalla Chiesa di Roma come servizio alla comunità civile, è presentata come offerta di valori a una società che ne sarebbe priva, in quanto precipitata nel relativismo e nel nichilismo.

Quando si insegna l'educazione civica si pensa che il testo di riferimento sia la Costituzione, ma la risposta che proviene dalla Chiesa cattolica alla domanda su cosa tiene insieme la società è diversa: ciò che la tiene insieme è il complesso dei valori etici secondo il punto di vista cristiano cattolico. I tempi di Bobbio sono lontanissimi: le questioni che si dibattevano nel confronto tra laici e clericali in fondo erano marginali, non mettevano in questione il rapporto tra Stato e Chiesa. L'ora di religione a scuola, il riconoscimento nell'ordinamento civile del matrimonio canonico e delle sentenze ecclesiastiche di annullamento, il finanziamento della scuola privata: queste erano le questioni. Oggi la Chiesa cattolica avanza una pretesa molto più grande, non si accontenta di essere una istituzione che, come dice il preambolo del Concordato del 1984, collabora con lo Stato per il bene dell'essere umano. Oggi vuole essere la base e dare un fondamento alla convivenza civile e pretende di controllare la vita nei suoi diversi momenti, dalla nascita alla morte. E viene ascoltata anche perché la Chiesa si presenta come un deposito di certezze alle insicurezze e alle paure che derivano dalle nuove conoscenze scientifiche e dalle biotecnologie.

Certo non c'è nulla di veramente nuovo. Basta ricordare la polemica di Agostino contro Varrone, il quale sosteneva che ci si

rivolge alla religione per rafforzare gli stati appena fondati, sicché nasce una politica teologica. Per sant'Agostino, al contrario, prima degli Stati c'è la religione e quindi la teologia politica ha la priorità rispetto alla politica teologica. Che la religione serva a rafforzare la convivenza civile è una tesi fondamentale di Ernst Wolfgang Böckenförde, il quale nel saggio *La formazione dello Stato come processo di secolarizzazione* del 1967 dice una frase famosa che è tornata poi nel confronto tra Habermas e Ratzinger: Lo Stato secolarizzato vive di presupposti che esso non può garantire. Böckenförde si chiede: Fino a che punto i popoli riuniti in Stati possono vivere sulla base della sola libertà, senza un legame unificante che preceda tale libertà? Secondo questo scritto lo Stato basato sulla libertà è quello che garantisce a tutti di avanzare richieste e uno Stato sociale, uno Stato del benessere, non pone limiti alle pretese. Le risposte non potranno che alimentare altre domande, ma c'è un limite degli Stati a soddisfare le richieste, e a un certo punto si arriva alla crisi: quando Böckenförde faceva queste affermazioni si parlava della "crisi fiscale dello Stato". Per soddisfare le domande in tema di istruzione, sostegni, benessere ecc. lo Stato non può che avvolgersi nella crisi. Insomma la libertà è disgregatrice e abbiamo bisogno di qualcosa che ponga un freno alla libertà.

Le proposizioni di Böckenförde sono state interpretate in modi diversi. Nelle ultime pagine dice che auspica una partecipazione dei cattolici alla vita politica perché mettano a disposizione il loro ethos per la rivitalizzazione dell'ethos comune. Sono pagine che dovevano essere uno stimolo alla partecipazione dei cattolici in Germania. Ma dicendo "precede" sembra pensare a un legame anteriore alla stessa libertà e a un privilegio di etiche pubbliche di ispirazione religiosa che dovrebbero permeare capillarmente la società. Certe affermazioni di "nuova", "sana" laicità hanno una ispirazione di questo genere.

Negli scritti sulla democrazia di Gaetano Salvemini negli Stati Uniti, pubblicati ora da Bollati, c'è una pagina in cui denuncia la critica della democrazia senza aggettivi da parte dei regimi comunista e nazifascista come malsana, cui essi contrapponevano una democrazia "nuova" o "reale" o "sana". La sana laicità che sentiamo oggi spesso invocare smentisce un caposaldo dello Stato liberaldemocratico: l'equidistanza tra le varie concezioni e posizioni. In un recente convegno svoltosi a Roma Böckenförde ha detto che i non cattolici devono rassegnarsi a vivere "come nella diaspora", cioè come ospiti in casa altrui.

Queste proposizioni sulla "sana laicità" hanno molte ricadute: dalla richiesta di limitare l'immigrazione a persone di religione cristiana alla pressione per introdurre nella Costituzione europea le cosiddette "radici giudaico-cristiane". Si invoca una legittimazione speciale a chi appartiene a un certo filone religioso

e culturale. Questo modo di pensare mette in discussione sia l'equidistanza dello Stato nei confronti di tutte le confessioni religiose e dei cittadini che non professano alcuna fede religiosa, sia l'eguaglianza di tutti i cittadini.

Noi dovremmo insistere sul fatto che il fondamento della cittadinanza non può essere che un fondamento che si basa sulla libertà, cioè il modo di essere e di vivere dei cittadini non può essere stabilito che attraverso una discussione pubblica in cui ognuno riversa le sue convinzioni etiche e di valore, e in cui si assume la pluralità delle posizioni non come un difetto ma come una ricchezza della democrazia, creando così un ethos nel quale le nostre "verità" quando entrano nel dibattito pubblico diventano opinioni. Questo un uomo di fede difficilmente lo ammette perché ciò che è verità per lui ha una priorità assoluta che si trasforma facilmente in intolleranza, e che produce anche una inevitabile reazione di intolleranza in chi non è disposto a lasciarsi sopraffare da queste pretese verità indisponibili. Il problema non sono i postulati di valore che tutti hanno, credenti e non credenti, ma è come questi diversi valori si riversano nella cittadinanza democratica.

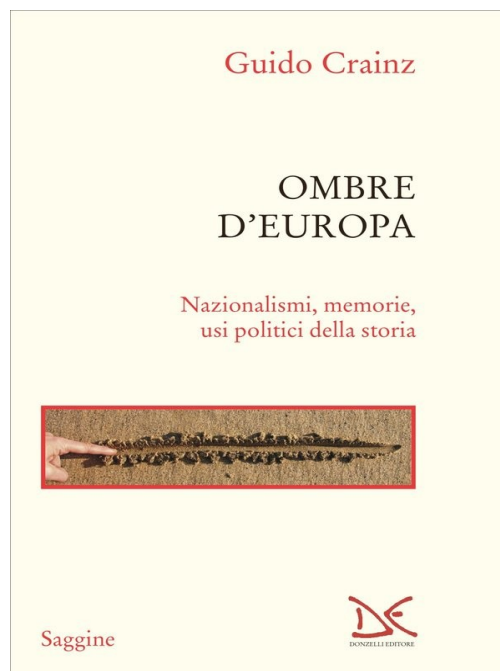
Questo è il compito della scuola: creare delle piccole comunità in cui c'è un attaccamento ai propri postulati di valore, in cui non si è rinunciatari e indifferenti, ma nello stesso tempo c'è l'abitudine ad argomentare le proprie convinzioni in maniera tale che risultino accettabili anche da chi parte da postulati diversi, e in cui si è anche disposti a cambiare opinione sulla base del confronto e del convincimento reciproco. Questa secondo me è l'essenza dell'educazione alla cittadinanza.

Gustavo Zagrebelsky
Università di Torino

(Intervento al Convegno organizzato dal Comitato Torinese per la Laicità della Scuola nel 2008: *Insegnare laicamente. Ambiti disciplinari e saperi per una formazione critica*).

IL LIBRO

Guido Crainz,
Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia, Donzelli, Roma 2022, pp. 188, euro 19



Questo di Guido Crainz è il lavoro importante di uno storico che intende affrontare la sfida antieuropea di nazionalisti e sovranisti, che agiscono anche sul terreno della cultura, e che si basano su di un uso politico della storia. Manca purtroppo una opinione pubblica europea, auspicata dal filosofo Habermas, capace di porre freni alle derive e accelerare i processi positivi, e per questo l'attacco all'Europa da parte dei sovranisti sostenuto anche nella scuola da un massiccio e deformato "uso politico della storia" non ha trovato risposte adeguate. Ma è proprio dalla ricerca storica e nell'insegnamento della storia a scuola che si può trovare, secondo Crainz, una alternativa a quelle narrazioni infondate capaci di legittimare politiche aggressive basate sulle diverse memorie, spesso incompatibili, che dividono i paesi europei.

Infatti, almeno dal 2005, passata quella che viene definita "magnifica illusione", l'euforia che seguì il 1989, si evidenzia che ci sono due parti di Europa eredi di due diversi Novecento. *"Nella esperienza dei padri fondatori infatti la costruzione europea era stata la via per superare le tragedie dei nazionalismi mentre i paesi postcomunisti uscivano da quarant'anni di dominazione sovietica ammantata di internazionalismo."* Al rifiuto dei regimi oppressivi nei paesi dell'Est si intrecciava l'aspirazione ad un benessere di cui l'Occidente era simbolo. Ma in Occidente il welfare si era affermato nel dopoguerra insieme con la democrazia, e la democrazia si era consolidata nel corso del miracolo economico, ad Est la fine dei regimi comunisti si accompagnò ad una liberalizzazione selvaggia, alla progressiva eliminazione delle protezioni sociali, alla disoccupazione, alla fuga dei giovani; nasceva nel tempo un "panico demografico" che ingigantiva le paure di imminenti

immigrazioni da Africa e Medio Oriente, alimentate dalla propaganda sovranista sulla “sostituzione etnica”. Dalla delusione derivavano rancore e perdita di identità, che potevano portare nella Germania dell’Est alla *Ostalgie*, rimpianto delle protezioni sociali del passato, oppure alla formazione di movimenti politici di estrema destra come “Alternative für Deutschland”.

La scelta di Maastricht, (1992) di privilegiare la dimensione economica, basata su stabilità dei prezzi, deficit di bilancio sotto il 3%, debito pubblico entro il 60% del Pil, porterà a sottovalutare i problemi che nasceranno dall’allargamento dell’Unione Europea a paesi dell’Est. Mancherà la riflessione sulle misure necessarie per sanare distanze economiche e istituzionali e far dialogare differenti eredità storiche, visioni culturali e memorie spesso incompatibili. Dopo la crisi finanziaria del 2008 si incrina la fiducia in un futuro comune, si rafforzano movimenti nazionalisti e populistici, e dopo il “terribile 2015” (crisi greca, emergenza migranti, terrorismo islamico) si diffonde anche il risentimento verso una “*Unione matrigna*”. Secondo Crainz le ultime emergenze, la pandemia e l’invasione russa dell’Ucraina, costringono a ripensare sia alla forza che ai limiti e alle questioni irrisolte dell’Europa. La decisione del 2020 di ricorrere al Recovery Fund ha dimostrato l’importanza della solidarietà economica: se non si fosse fatta quella scelta, non scontata, le difficoltà europee sarebbero oggi certamente maggiori. Ritorna la domanda di fondo: quale Europa vogliamo costruire? E Crainz si chiede: quali sono le responsabilità e i compiti della cultura? Centrali saranno le capacità di riflettere insieme sulle ferite, i traumi, le lacerazioni della storia europea.

A quelli che Crainz chiama “dialoghi difficili”. basati su memorie intossicate e vendicative e alle possibili alternative e soluzioni, viene dedicata la seconda parte del libro che affronta i nazionalismi e gli usi pubblici della storia ma anche i tentativi in controtendenza per costruire manuali di storia comuni, ad esempio un manuale tedesco-polacco e uno franco-tedesco. Nel corso e dopo la fine della Seconda guerra mondiale sono avvenuti in Europa processi di sterminio, trasferimenti forzosi di popolazioni, eliminazioni di minoranze che hanno cambiato il cuore di una Europa poliglotta, multi-etnica e multiconfessionale. Questi processi hanno prodotto memorie intossicate e vittimistiche, annunciatrici di conflitti violenti. Un “dialogo di memorie” è possibile solo se si impara a capire, come dice Crainz, il dolore degli altri. Ma sembrano prevalere nella opinione pubblica scelte di chiusura e contrapposizione, alimentate da movimenti e governi nazionalisti e sovranisti.

Particolare attenzione viene dedicata ad un tema: il diverso peso della Shoah e del Gulag nella storia del Novecento nelle memorie dei paesi europei. Nel 2005 viene istituita la Giornata europea

della memoria della Shoah, nella data del 27 gennaio, nello stesso anno Lituania ed Estonia disertano le celebrazioni moscovite del 60° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. Per i paesi baltici la data non è una data da festeggiare, perché è l'inizio della dominazione sovietica. Secondo lo storico inglese Tony Judt il riconoscimento dell'Olocausto è il "biglietto di ingresso" per l'Europa, ma la consapevolezza dello sterminio degli ebrei non è la stessa in tutta l'Europa. Nei paesi post-comunisti si tende a negare la centralità della Shoah per rimuovere la memoria della partecipazione di parte delle popolazioni di questi paesi ai crimini nazisti. Contemporaneamente si chiede al resto d'Europa il riconoscimento delle "immani sofferenze e ingiustizie" subite dalle nazioni rimaste al di là della Cortina di ferro. Ci sono stati tentativi di risposta: il Parlamento Europeo proclama nel 2009 il 23 agosto "Giornata Europea delle vittime del nazismo e del comunismo" (è la data del patto Molotov-Ribbentrop) ma questa data è ignorata in occidente. È un chiaro esempio della difficoltà dell'Europa nel fare i conti con le sue differenti memorie.

Quello che accade in molti paesi europei, a partire dalla Russia di Putin, ma anche in Polonia, Ungheria, in Slovacchia in Romania, in tutti i paesi nati dalla dissoluzione della Jugoslavia è l'uso della storia nelle scuole per animare un "patriottismo attivo" che nega le responsabilità storiche del proprio paese, esalta le virtù nazionali e ripropone la dicotomia "noi e gli altri". La situazione è grave e preoccupante, nelle scuole può portare a cristallizzare differenti letture del passato, che renderanno difficile per gli studenti ragionare criticamente e partecipare ad un comune progetto europeo di società aperta, inclusiva e postnazionale o transnazionale. Si può arrivare a casi limite come, in Lettonia e in Estonia, ad un sistema scolastico separato per i numerosi russofoni.

Che cosa può fare la cultura? Crainz, nell'ultimo capitolo (*Insegnare in Europa*) individua due possibili percorsi che si contrappongono a questa deriva. Uno è legato al tentativo di creare manuali di storia con testi sintetici ed essenziali con documenti capaci di mettere in comunicazione prospettive molteplici, utilizzabili da paesi diversi, come il testo tedesco-polacco e quello franco-tedesco. Nel manuale tedesco-polacco ad esempio si affronta il tema particolarmente divisivo, delle espulsioni delle popolazioni di lingua tedesca dai territori riconosciuti polacchi dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non è facile la produzione di questi testi, che permettono la riflessione sulle differenti memorie, e la situazione è resa più complicata dal fatto che con l'immigrazione diventa anche importante la presenza in Europa di cittadini europei (o in attesa di diventarlo) che sono portatori di memorie diverse da quelle europee.

Un'altra possibilità è legata ad un diverso modo di fare storia, guardando al lungo periodo e facendo storia non di guerre ma di civiltà e di scambi e di debiti nei confronti degli altri. Crainz ama citare Stefan Zweig che negli anni trenta del secolo scorso proponeva una storia della civiltà, frutto del contributo dei diversi popoli e della circolazione delle conquiste del sapere come unica possibilità per sconfiggere i virulenti nazionalismi. Ci sono ricerche storiche che vanno in quella direzione, e vengono citati esempi nei paesi balcanici dove la questione dei confini "sfuggenti" e delle diverse memorie è particolarmente complessa. Qui si lavora sui diversi modi di *leggere* gli imperi bizantini e ottomani per arrivare fino ad oggi, Ma di questi tentativi si parla poco. Anche nell'Europa occidentale l'insegnamento della storia presenta molte criticità, viene citata una ricerca sui manuali (Pingel, *Nazioni ed Europa nell'educazione scolastica*, Fondazione Agnelli, Torino 2003) in cui si afferma "L'Europa viene vista *fondamentalmente dalle varie prospettive nazionali*". La ricerca risale al 2003, ma la situazione non è molto cambiata. Si aggiunga a queste difficoltà il fatto che l'insegnamento della storia oggi appare poco importante rispetto a quello di altre discipline, e su questa trascuratezza e alle gravi conseguenze che può avere hanno scritto cose molto significative, in difesa della storia e contro la rassegnazione all'oblio, storici come Adriano Prosperi e Massimo L. Salvadori. Nonostante questi limiti e contraddizioni secondo Crainz (autore con Angelo Bolaffi di un *calendario civile europeo*) l'insegnamento della storia deve e può svolgere un ruolo centrale nella formazione di una rete culturale e civile transnazionale, che possa portare ad una opinione pubblica europea, "*elemento fondamentale per dar corpo ad un futuro comune*". Non si tratta di aggiungere pagine ai manuali, ma di ripensarli radicalmente. Raccomandiamo questo libro di Crainz a tutti gli insegnanti di storia.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

HOMETOWN. LA STRADA DEI RICORDI

Regia di Mateusz Kudla, Anna Kokoszka-Romer

con Roman Polanski, Ryszard Horowitz, Bronisława Horowitz

Karakulska, Stanislaw Buchala.

Genere Documentario - Polonia, 2021

Durata: 75 minuti



Roman Polanski e Ryszard Horowitz, circa sei anni di differenza, hanno frequentato lo stesso liceo artistico a Cracovia. Polanski (1933) è nato a Parigi, Horowitz (1939) a Cracovia. Entrambe le loro famiglie sono state testimoni della costruzione del ghetto e delle deportazioni nei campi di concentramento dalla città polacca. A fine anni Cinquanta entrambi hanno lasciato la Polonia, trovando affermazione professionale rispettivamente l'uno come regista, l'altro come fotografo (o meglio photocomposer, come si dichiara) negli Stati Uniti (Polanski prima in Europa). Da allora non sono più tornati insieme nella loro città natale, dove, a oltre sessant'anni di distanza, si danno appuntamento. È l'occasione per ricordare, anche quando non si vorrebbe, per ovvi motivi.

Tra i due uno squilibrio decisivo: a differenza dei suoi genitori, Polanski è scampato all'esperienza della deportazione ed è stato nascosto e affidato a famiglie diverse. Cocolato dalla sua famiglia, Horowitz invece è stato deportato piccolissimo ad Auschwitz, venendone poi salvato (uno dei più giovani) da Oskar Schindler,

motivo per cui lo si può intravedere in una rapidissima apparizione in *Schindler's List* di *Steven Spielberg*.

Rivedono la piazza principale della città, luogo massimamente evocatore di immagini, e a seguire, una sala cinematografica di quartiere, gli appartamenti in cui hanno abitato, il cimitero dove sono sepolti i cari, la scuola ebraica, la sinagoga, il muro della memoria, il ghetto. Infine - con una impreveduta svolta finale che svela l'inescogito di quel ritorno duro e inaudito ad anni rimossi e mai discussi insieme - il piccolo villaggio di campagna in cui Polanski fu accolto e nascosto da una famiglia di contadini, fino all'arrivo degli aerei dei liberatori americani.

Kudla e Kokoszka-Romer, che firmano anche la sceneggiatura e il montaggio del film, sanno rendersi invisibili e silenziosi, con una misura eccezionale, mentre li precedono e seguono in una serie di camminate, osservazioni e soste e registrano in presa diretta le sensazioni e le informazioni che quel ritorno provoca. Rarissimi ed estremamente rilevanti sono i momenti "in posa" davanti alla camera, nei quali stacchi rapidi evitano qualsiasi insistenza sulle loro reazioni emotiva. Anzi, una delle cose che salta più all'occhio di questo ritorno agli inferi tra giganti pari è che Polanski e Horowitz sorridono e ridono tantissimo, opponendo senso del paradosso umoristico, dell'oblio e fatalismo ad un più prevedibile atteggiamento vittimista.

[...]

Polanski Horowitz Hometown è un saggio sublime di cinema documentario. Un doppio ritratto che fa poesia della reciprocità e della differenza tra due uomini che hanno fatto del racconto per immagini la ragione di vita. Non solo ma in gran parte per l'eccezionalità delle memorie private che Polanski affida per la prima volta ai due registi, si dimostra una visione indispensabile per gli ammiratori del regista di *Repulsion* ma consigliata a tutti i tipi di pubblico.

Un'opera che si muove tra fantasmi, incubi e riti di passaggio senili, come non riuscire ad aprire la maniglia di una porta. Un lascito al mondo, con un finale luminoso ma al tempo stesso un punto di vista molto disilluso sulla natura umana. Dice Horowitz: "Le persone non imparano dalla storia. Non traggono nessuna lezione. La mancanza di rispetto per le religioni diverse, per le origini diverse o per il colore della pelle è una cosa molto crudele, che dimostra che la storia si ripete. Tutto si ripete, dopo qualche

decennio, la guerra o qualche disordine. Le persone sono sempre crudeli".

*Dalla recensione di
Raffaella Giancristofaro su www.mymovies.it*

<https://www.mymovies.it/film/2021/hometown-la-strada-dei-ricordi/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 8/02/2023